COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Maggio

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Misterbianco CREMAZIONI
Misterbianco (CT)
Via S.P. 121
Strada S.G.Galermo snc.
+39 0332 17 30 400



LA PROTESTA

Sciopero dei magistrati «Riparta da Ragusa la stagione del dialogo»

L'intervista al presidente della Camera penale degli iblei, Nunzio Citrella, e l'opinione dell'avvocato Michele Sbezzi sulle contestazioni alla riforma Cartabia.

SALVO MARTORANA pag. XII

CARABINIERI

Sanità e agricoltura, Navi in campo il bilancio di quattro mesi di attività

GIUSEPPE LA LOTA pag. XIII

ORDINE PUBBLICO

Ragusa e Vittoria al setaccio con quattrocento controllori

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIII



SPEC. ATLETICA

Quasimodo campione ai tornei studenteschi a livello regionale

La scuola ragusana conquista il titolo siciliano cadette oltre a staccare il "pass" per la finale nazionale, riuscendo a compiere una vera e propria impresa.

LORENZO MAGRÌ pag. XXI

Sei Comuni alle urne: le squadre in campo

Amministrative 2022. Al rinnovo delle amministrazioni Scicli, Pozzallo, Santa Croce, Chiaramonte Gulfi Giarratana e Monterosso Almo. Tutti i candidati a sindaco e gli aspiranti consiglieri comunali che si sfidano

Primo turno il 12 giugno, per l'eventuale ballottaggio si tornerà a votare domenica 29



Sono sei i Comuni della provincia di Ragusa chiamati alle urne. Ieri la chiusura dei termini per la presentazione delle liste. Ecco le squadre in campo. Al rinnovo delle amministrazioni Scicli, Pozzallo, Santa Croce, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo. Tutti i candidati a sindaco e gli aspiranti consiglieri comunali che si sfidano. Primo turno il 12 giugno mentre per l'eventuale ballottaggio si tornerà a votare domenica 29. Le campagne elettorali, quindi, sono già entrate nel vivo per acquisire i relativi consensi.

SERVIZI pagg. XIV-XV-XVI

«FUORI LE PROVE»



Ragusa. Continua la querelle sul Caravaggio maltese in esposizione alla Badia. I capogruppo dell'opposizione al sindaco: «Se è autentico deve mostrarci i documenti»

LAURA CURELLA pag. XVII

ECONOMIA

Fondi ex Insicem 1,7 milioni di euro a sostegno delle pmi fiaccate dal Covid

MICHELE FARINACCIO pag. XIX

RAGUSA



L'albero di Falcone trova nuova dimora anche all'istituto della Palazzello

MICHELE FARINACCIO pag. XVIII

MODICA



Gal terra barocca da oggi le istanze per ottenere il Bonus Sicilia

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XIX

Ragusa. Monta il dibattito tra favorevoli e contrari. I residenti spiegano il proprio punto di vista

«Con le automobili ci murano pure dentro casa, ben venga la Ztl»



«L'antica città non può ospitare 400 macchine, quindi i dipendenti delle attività economiche e i loro clienti. Ben venga, quindi, la Ztl che non ha altro che tutelare la viabilità e garantire la vivibilità dei residenti. Ci capita, pure, di rimanere murati dentro casa per i parcheggi selvaggi che non vogliamo più subire». E' quanto afferma l'associazione Vivibila dopo avere raccolto le testimonianze dei residenti e avere verificato le loro necessità. Intanto, un autobus turistico ha rimosso i jersey della viabilità (nella foto a destra) per fare manovra.

FARINACCIO, CURELLA pag. XVII



COMISO

Anche la Pirandello ha ospitato un incontro sul progetto

COMISO. La scuola Pirandello ha ospitato un incontro che rientra nell'ambito del progetto che il Ministero della Transizione ecologica e il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, stanno realizzando, finalizzato all'educazione ambientale nelle scuole e sull'importanza della forestazione e della conservazione della biodiversità.

«E' un progetto importante – dichiara il sindaco Maria Rita Schembari – perché da un lato tende a sensibilizzare i ragazzi e le loro famiglie a seguire i consigli dei Carabinieri della Biodiversità sulla cura delle singole specie, dall'altro perché si intreccia con la diffusione dei valori della legalità».



L'incontro tenutosi alla Pirandello sotto il segno di Falcone e Borsellino

Ragusa. I capigruppo dell'opposizione chiedono di potere verificare il materiale prodotto dagli organizzatori

«Se il Caravaggio è autentico, il sindaco ci mostri i documenti»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Avere un confronto con i rappresentanti dell'amministrazione comunale che hanno collaborato alla realizzazione della mostra "Caravaggio – ultimo approdo", al centro di numerose polemiche circa l'autenticità o meno della principale opera esposta, ovvero il quadro "San Giovanni Battista giacente" proveniente da una collezione privata maltese.

Questa la richiesta presentata ieri a Palazzo dell'Aquila, dai capigruppo delle forze politiche di opposizione, Sergio Firrincieli per il Movimento Cinque Stelle, Mario Chiavola per il Pd, Gianni Iurato per Ragusa Prossima e Giorgio Mirabella per Insieme. Nello specifico, i rappresentanti delle minoranze in consiglio comunale hanno avanzato la richiesta al presidente del Consiglio comunale Fabrizio Ilardo. "Chiediamo – scrivono Firrincieli, Chiavola, Iurato e Mirabella nella nota trasmessa ieri mattina – che sia convocata d'urgenza una riunione della conferenza dei capigruppo con l'invito al sindaco Peppe Cassì e agli assessori Francesco Barone e Clorinda Arezzo a riferire sulla questione Caravaggio". I quattro capigruppo, infatti, sostengono che numerose, in queste ore, sono state le voci discordanti emerse sulla mostra in questione ed è necessario che si possa avere un quadro chiaro della situazione a tutela dell'immagine del Comune di Ragusa e dell'intera città".

L'iniziativa delle opposizioni segue quella del consigliere Gianni Iurato che nelle ore precedenti aveva presentato una interrogazione prendendo in esame gli atti amministrativi ed il progetto presentato dalla società Happee Place. "Considerato che, nella proposta della società si legge che 'la mostra sarà occasione per condividere con il grande pubblico i risultati di una campagna diagnostica durata molti anni e che ha dato risultati veramente sorprendenti in merito alla tecnica dell'ultimo Caravaggio, ho deciso di interrogare l'amministrazione per sapere se è al corrente di quando e come la Happee Place porterà a conoscenza del grande pubblico i risultati della ricerca". Ed ancora: "Se l'amministrazione intende verificare che, gli esperti indicati dagli organizzatori abbiano tutti confermato che l'opera esposta sia autografa, alla luce di notizie diffuse dalla stampa che sembrano non confermare l'affermazione".

Sciopero magistrati: «Da Ragusa riparta la stagione del dialogo»

Riforma. Citrella: «La protesta è stata vissuta come un arrocco autoreferenziale ma la scarsa adesione dimostra una voglia di intraprendere strade più condivise»

La protesta indetta dall'Anm contro la riforma Cartabia e il parere della Camera Penale

SALVO MARTORANA

RAGUSA. Anche i magistrati ragusani si sono astenuti dalle udienze contro la riforma Cartabia, nel rispetto delle regole che impongono alcuni paletti, come la celebrazione dei processi con detenuti nell'ambito penale. Ne parliamo con l'avv. Nunzio Citrella, presidente della Camera Penale degli Iblei.

"Mi sembra che il dato sull'adesione di meno del 50% degli iscritti - afferma - fornisca una indicazione chiara non tanto sul merito della protesta, quanto sugli assetti della magistratura italiana. La proclamazione dell'astensione, a monte, sembra dimostrare che una parte della magistratura è troppo distante dal popolo in nome del quale si pronuncia".

In che senso?

"Nel senso che, con processi interminabili non mi sembra che un'astensione che comporta un ulteriore ritardo di tre mesi possa avere la forza dimostrativa necessaria a sensibilizzare l'opinione pubblica. Nel senso che il vuoto di credibilità che ha colpito la magistratura con le vicende Palamara non può di certo colmarsi con un'astensione che tutti hanno percepito come un arrocco autoreferenziale".

L'avvocatura come ha reagito?

"L'avvocatura, grazie ad un nuovo panorama politico che si avvia ad abbandonare la cultura giustizialista e forcaiola che ha governato l'Italia nel recente passato, si è vista riconoscere un ruolo timido ma significativo nella discussione delle riforme, anche se resta molto da fare. La percezione di un'avvocatura che si scontra con la magistratura, in un'ottica da tifoserie oramai endemica in Italia, non può che nuocere all'interesse di tutti, non solo degli operatori del diritto".

E quindi?

"Diventa necessario ricostruire un dialogo paritario, non solo ai massimi livelli, ma anche a livello locale. Il passaggio del dialogo traccia il discrimine tra un potere giudiziario esercitato arbitrariamente e quel potere ragionevole disegnato dalla nostra carta costituzionale. L'arrocco autoreferenziale rappresentato dall'astensione non aiuta certo la creazione di un clima volto al dialogo, ma la scarsa partecipazione degli iscritti dimostra che questa voglia di muoversi su strade più condivise comincia a farsi sentire".

E a Ragusa?

"Le dimensioni del Tribunale di Ragusa facilitano il dialogo e sarei veramente felice di organizzare iniziative congiunte con la locale Anm. Sono in disaccordo con chi pensa che un piccolo Tribunale non possa inaugurare una stagione di condivisione. Superando in primo luogo i pregiudizi che il clima forcaiolo ha acuito e fissando obiettivi comuni da raggiungere nel rispetto delle reciproche funzioni e prerogative. Partendo sempre dal presupposto che la tutela delle libertà individuali è il faro irrinunciabile che ci accomuna".

«Il Ponte sullo Stretto è necessario»

Il viceministro Morelli a Musumeci: «È sul tavolo del governo, anche la lobby del Nord lo vuole»

Sbloccati fondi per il porto di Palermo «Occorre semplificare le norme su commissari e appalti»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il governo nazionale sta investendo tantissimo sulle infrastrutture della Sicilia, ritiene necessario realizzare il Ponte sullo Stretto (a dispetto del ministro Enrico Giovannini, ndr), punta sullo sviluppo dei porti ed è pronto a sbloccare tante altre opere. È la sintesi di quanto il viceministro alle Infrastrutture, il leghista Alessandro Morelli, ha detto ieri ai giornalisti dopo avere incontrato Pasqualino Monti, il presidente di quella che è diventata la terza Autorità portuale d'Italia, quella della Sicilia occidentale.

Morelli sul Ponte è stato categorico: «Non fare il Ponte sullo Stretto sarebbe un'antitesi rispetto ai grandi investimenti che Italia e Europa stanno facendo sul Meridione. Non collegare questi investimenti infrastrutturali di trasporto con la rete europea, ripeto, sarebbe una cosa antistorica. Stiamo investendo tantissimo sulla Sicilia, sul Sud, per collegarli. Il Ponte sullo Stretto è una necessità, la Sicilia rappresenta la migliore piattaforma logistica che l'Europa possa avere. È un argomento che resta sul tavolo del governo. Ribadisco "viva il Ponte"». E al governatore Nello Musumeci, che aveva affermato che «il governo nazionale subisce forti condizionamenti e pressioni da parte di lobby economiche del Nord», Morelli ha replicato: «Informiamo in maniera assolutamente amichevole il presidente Musumeci che la "lobby del Nord", da me rappresentata, vuole il Ponte sullo Stretto».

Morelli ha anche annunciato a Pasqualino Monti che nel prossimo Cdm il nuovo decreto "Infrastrutture" conterrà una correzione che consentirà al ministero di girare all'Authority 81 milioni in quattro anni e non più in 15, così si potrà affidare all'impresa la realizzazione del bacino in muratura da 150mila tonnellate del Cantiere navale, opera commissariata da finire e pagare, appunto, in quattro anni.

La costruzione della darsena industriale consentirà un ulteriore sviluppo della cantieristica navale siciliana, con il polo palermitano che proprio in questi giorni Monti ha riaffidato a Fincantieri fino a 2057. È di questi giorni la notizia dell'ampliamento delle "mission" della cittadella navalmeccanica, con l'aggiunta della costruzione di navi militar per il Qatar. Con l'arrivo di Monti l'area del Cantiere è stata razionalizzata e riqualificata proprio per il suo sviluppo che fosse compatibile con l'evoluzione del nuovo scalo crocieristico, che si avvia ad ospitare 1,5 milioni di passeggeri l'anno e che ora, ultime opere in cantiere, si avvarrà anche del molo trapezoidale e del nuovo interfaccia città-porto, lavori che valgono 70 milioni. Adesso, ha sottolineato Monti a Morelli che ha visitato la nuova stazione marittima e le altre infrastrutture realizzate, si passa allo sviluppo delle attività commerciali, con accordi di lunga durata stipulati con armatori, brand internazionali ma anche siciliani, in sostanza «con i più importanti gruppi internazionali - ha detto Monti - dei trasporti Ro-Ro e della crocieristica». Per questo Morelli, ricordando una serie di investimenti sul Capoluogo dell'Isola per 2,7 miliardi, tra "Pnrr", bilancio statale e Fsc, ha parlato di «una nuova Primavera per Palermo e per la Sicilia».

Però c'è ancora tanto da fare e Monti - che pure nel suo mandato ha dato ampia prova di efficienza e celerità di spesa delle risorse - ha ribadito la necessità di semplificare le norme, anche quelle sui poteri ai commissari, che risultano ancora troppo limitate, andrebbero riportate sul "modello Genova".

È sulla stessa linea il viceministro Morelli. L'"incidente burocratico" dei fondi per il bacino di carenaggio, nel quale il ministero ha sbagliato la durata di imputazione annuale delle somme stanziate, che è solo uno degli impedimenti che incontra una stazione appaltante o un commissario, è stato l'occasione per Morelli per sottolineare come «i commissariamenti - e il porto di Palermo ne è una dimostrazione - funzionano. Dall'altra parte, però, mettono in luce come le norme nazionali, penso al codice dei contratti, debbano essere modificate. Se abbiamo la necessità di commissariare così tante opere, evidentemente la norma primaria non funziona, quindi la norma va cambiata. Bisogna fare norme adatte per le imprese, per la trasparenza, il bene pubblico e la qualità della vita dei cittadini. Le opere commissariate sono tante, sono oltre 90. Questa è la ragione che ci motiva a dover cambiare la norma, sennò dovremo sempre ricorrere a dei commissariamenti, che non possono essere la normalità».

MARIO BARRESI

Il piano "sicilianista" dei No-Nello

Il retroscena. «Regionali, nome di sintesi modello Lagalla». L'asse Lega-Fi, l'input di Lombardo, la rottura di Romano. «E c'è pure Cuffaro». Ma il pezzo decisivo è De Luca, che ha rivisto Salvini

Il liberi tutti scatterà già nella nottata di lunedì 13 giugno. «Quando tutti i maccarruni saranno dentro la pignata», profetizza un disinibito leader-ombra del centrodestra regionale tendenza No-Nello. Ma già da oggi, archiviata la pratica della presentazione delle liste, la macchina delle Regionali, «quella vera», si metterà in moto. A fari spenti, perché «l'impegno reciproco che ci siamo assunti è quello di non interferire sulla campagna elettorale delle amministrative».

Il blitz di Giorgia Meloni al vertice di Arcore per ottenere la ricandidatura di Nello Musumeci è fallito. Con la piccata reazione della Lega (che fino a ieri con Matteo Salvini ripete il refrain: «Sulle Regionali si decide in Sicilia»), ma soprattutto con «sorpresa e irritazione» in Forza Italia per la nota di Fdi, che fonti meloniane attribuiscono a Ignazio La Russa, in cui si attribuisce a Silvio Berlusconi una posizione pro-Musumeci. Il racconto dei presenti arrivato ai big siciliani è univoco: prima, nel colloquio a tre, lo scontro Meloni-Salvini sul caso Sicilia, con lei che incalza lui sulle ragioni del no. «I miei non sono d'accordo. E non solo i miei», la gelida risposta. Poi, dopo che il leader della Lega si congeda, l'ultimo assalto di La Russa. Che incassando l'ammissione di «stima personale» nei confronti di Musumeci, con il giallo di un comunicato che, secondo il senatore di FdI, il Cavaliere avrebbe dovuto lanciare per esprimere il suo gradimento. Quella nota, però, non c'è stata. E anzi: fonti forziste, nelle ultime ore, parlano di un Berlusconi «in linea con Salvini» sulla "sicilianizzazione" della faccenda. Il che vuol dire: fiducia in Gianfranco Micciché, oggi più che mai pappa&ciccia con la plenipotenziaria Licia Ronzulli. Il fronte, oltre che dai chiari segnali di Raffaele Lombardo (negli scorsi suoi ha riunito i suoi a Catania: nessun accordo con il centrosinistra e no al Musumeci-bis), arriva anche da Saverio Romano. «Insoddisfacenti le risposte che abbiamo avuto, che marcano la distanza dalla sua linea politica», la brusca sintesi dei vertici regionali di Noi con l'Italia dopo l'incontro di ieri col governatore. I più maliziosi pensano in ballo ci sia il rifiuto di piazzare un assessore d'area al posto di Lagalla, ma il dato politico è che il fronte potenzialmente ostile al secondo mandato dell'uscente adesso s'allarga: oltre a Lega, mezza Forza Italia e Autonomisti, ci sono anche i centristi. «Compreso Totò Cuffaro», assicurano i beninformati.

E poi ci sono i sondaggi. Quello di Swg sul gradimento dei governatori con Musumeci terzultimo in Italia (il 31% dei siciliani ritiene il suo operato «molto-abbastanza efficace», a fronte del 72% di Zaia in Veneto o del 55% di De Luca in Campania), viene sfoderato da Nino Minardo: «I dubbi su Musumeci non sono di Salvini o della Lega, ma semmai della netta maggioranza dei siciliani». Al segretario leghista replica piccata la portavoce di DiventeràBellissima, Giusi Savarino, ricordandogli che «forse spinto da personali desiderata delusi», ha «individuato un unico sondaggio di gradimento meno positivo per Musumeci», a fronte degli «innumerevoli» che lo «incoronano vincente, contro chiunque e con qualunque formula politica e nonostante il continuo fuoco amico». A proposito di sondaggi. In quello evocato da La Russa nel vertice di Arcore, il governatore è dato «mezzo punto indietro alla sinistra». Ma fonti forziste parlano di una precedente rilevazione, sempre curata da Ghisleri, in cui l'uscente perderebbe, anche da candidato unico della coalizione, in un'ipotetica sfida con Caterina Chinnici. Pure la Lega ha qualche dato in tasca: Musumeci vincente al fotofinish, ma «con un dato molto inferiore alla somma dei partiti del centrodestra».

Ed è su questo scenario, tutt'altro che scontato, che il fronte ostile al governatore muove i suoi passi felpati. «In questi giorni s'è fatto molto lavoro», ammette un big in prima linea. L'obiettivo è arrivare compatti al 13 giugno. Una data non soltanto simbolica. Quel giorno, infatti, nel centrodestra siciliano sono tutti convinti che arriverà una schiacciante vittoria di Roberto Lagalla a Palermo, con proiezioni verso il 60% per la coalizione. «Sarà una dimostrazione chiara per il tavolo nazionale: quando i dirigenti siciliani trovano la quadra su un candidato di sintesi non ce n'è per nessuno. E Musumeci - sibilano i rivali - non è un candidato di sintesi». Con la convinzione (tutta da dimostrare) di essere vincenti anche in caso di uno strappo di Meloni alle Regionali.

Ma lo spoglio elettorale darà contezza di un altro fattore decisivo verso le Regionali: il peso di Cateno De Luca. Se l'ex sindaco dovesse vincere a Messina al primo turno col suo Federico Basile (o quanto meno distanziare di molto gli avversari), si avrebbe un altro chiaro messaggio: senza "Scateno" si perde. E allora il pallino passerebbe a Salvini, che ha rivisto l'aspirante «sindaco dei siciliani», in gran segreto, giovedì scorso a Roma. «Sì, è vero: ma non posso rivelare cosa ci siamo detti», taglia corto De Luca. Che a Messina ha già ricevuto l'appoggio della Lega a Basile e che magari potrebbe ricevere dal Capitano, a nome anche degli altri alleati, l'offerta di diventare lui, definito «la vera opposizione a Musumeci», il candidato governatore del centrodestra. L'idea, però, è considerata «troppo estrema» da alcune eminenze grigie del fronte No-Nello. E allora a De Luca potrebbe arrivare un'altra proposta: un ticket da vice di «un candidato gradito» e soprattutto con l'impegno di un quinquennio di «transizione» in attesa di correre in prima persona per Palazzo d'Orléans. L'identikit porterebbe a Raffaele Stancanelli. Ma l'eurodeputato di FdI s'è sempre tirato fuori, scansando la trappola delle «autocandidature», anteponendo a un'eventuale disponibilità, «la volontà del mio partito».

Se davvero non dovesse (o non potesse) essere lui, con o senza De Luca, si arriva al vero punto debole. L'assenza, per ora, di un vero nome alternativo a Musumeci. A Palermo soltanto qualche suggestione rosa di matrice micciche iana: dall'eterna Barbara Cittadini alla meravigliosa ossessione per Patrizia Monterosso fino alla new entry Daniela Faraoni, manager dell'Asp di Palermo. Ma magari non sarà nessuna delle tre. Anche perché, ragionano nel quartier generale dei No-Nello, «alla fine il nome da trovare non è uno, ma saranno due: un tandem vincente, a cui nessuno potrà dire di no». Soltanto fantapolitica di primavera?

Twitter: @MarioBarresi

Un'ondata di espulsioni da Mosca a casa 24 diplomatici italiani "ostili"

Convocati gli ambasciatori. Nel mirino delle autorità russe Italia, Francia e Spagna

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. Contro la Russia, l'Italia ha compiuto «azioni apertamente ostili e immotivate». Con questa accusa, riferita all'espulsione il mese scorso di 30 diplomatici russi, Mosca ha deciso di espellere 24 funzionari italiani dell'ambasciata, degli uffici consolari e dell'Ice in Russia. La risposta - che si accompagna a quelle analoghe decise contro Francia (34) e Spagna (27) - si è fatta attendere un mese e mezzo. Un tempo che evidentemente non è bastato a placare l'ira di Mosca, e magari a farle usare un occhio di riguardo verso un Paese considerato amico fino a quando l'invasione dell'Ucraina ha determinato una dura risposta unitaria dell'Ue, Italia compresa.

«E' un atto ostile ma non bisogna assolutamente interrompere i rapporti diplomatici» con la Russia, è stata la prima reazione del presidente del Consiglio Mario Draghi, spiegando che «se si arriverà alla pace ci si arriverà attraverso quei canali diplomatici». Un tasto su cui è tornata a battere anche la Farnesina che, pur ribadendo la «ferma condanna per l'aggressione all'Ucraina da parte della Federazione russa», ha chiesto «con forza un immediato cessate il fuoco» che porti a «negoziati concreti per una soluzione politica e sostenibile del conflitto». Quella della Russia era «una reazione attesa» in base al principio della «reciprocità», ha commentato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. «Questo - ha aggiunto - non vuol dire che i canali diplomatici si indeboliranno. La nostra ambasciata a Mosca resta operativa e sarà sempre più importante per lavorare per una de-escalation e per la pace».

All'ambasciatore Giorgio Starace (*nella foto*), convocato ieri mattina nel grattacielo di epoca staliniana con la falce e il martello sulla piazza Smolenskaya, dove ha sede il ministero degli Esteri, è stato comunicato che i 24 italiani dichiarati "personae non gratae" dovranno lasciare il territorio russo entro 8 giorni. Lo stesso tempo concesso ai 30 russi, tutti accreditati presso l'ambasciata a Roma nei settori amministrativo, commerciale e della difesa, espulsi dall'Italia il 5 aprile scorso. Quel giorno la Spagna aveva annunciato un'analoga misura per 25 russi, mentre 24 ore prima era toccato alla Francia invitare 41 diplomatici di Mosca a lasciare il Paese. Un'azione «coordinata a livello europeo», aveva sottolineato Draghi. E infatti decine di diplomatici russi erano stati espulsi anche da altri Paesi della Ue. Nei loro confronti, però, la reazione era stata molto più rapida: già dieci giorni dopo Mosca aveva ordinato di partire a 40 diplomatici tedeschi e a 18 in servizio presso la rappresentanza dell'Unione europea in Russia.

Ferma condanna per la rappresaglia diplomatica di Mosca è stata espressa da Francia e Spagna. La decisione «non ha alcun fondamento legittimo», ha affermato il ministero degli Esteri di Parigi, affermando che i russi espulsi erano in realtà «agenti che agivano sul territorio francese con status diplomatico, operando contro gli interessi di sicurezza» del Paese transalpino. L'espulsione del personale russo, ha fatto eco la Spagna con identiche motivazioni, «era basata su giustificati motivi di sicurezza, che non sono presenti in questo caso».

Incurante delle proteste, Mosca tira dritto nella sua sfida all'Occidente. E lo scontro, secondo alcune fonti russe, potrebbe allargarsi anche ad organizzazioni globali. La Duma, camera bassa del Parlamento, valuterà il possibile il ritiro della Russia dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), così come dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), riferisce l'autorevole quotidiano economico Kommersant, citando il vicepresidente dell'assemblea legislativa, Pyotr Tolstoj. In serata, tuttavia, il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha parlato con il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, al quale ha «ribadito la volontà della Russia di continuare la sua partecipazione alle attività» dell'organizzazione.

Intanto in un messaggio agli ambasciatori stranieri il capo del Consiglio di sicurezza nazionale Nikolay Patrushev, considerato uno dei consiglieri più ascoltati da Vladimir Putin, ha rilanciato le accuse agli Usa di mettere a repentaglio «la stabilità strategica in Europa e in Medio Oriente e l'architettura della sicurezza nella regione dell'Asia-Pacifico" per il rifiuto di rinunciare al loro «dominio geopolitico» di fronte all'emergere di «nuovi centri di potere».

Draghi a Marin: «Subito nella Nato» Ma l'ostacolo è diventato Erdogan

Il veto di Ankara. Il presidente turco per dire sì chiede «l'estradizione di trenta terroristi»

CRISTINA FERRULLI

ROMA. L'Europa e gli Stati Uniti spingono per un veloce ingresso nella Nato di Svezia e Finlandia che oggi, per mano dei rispettivi ambasciatori, hanno consegnato al segretario generale dell'Alleanza Jens Stoltenberg le domande formali di adesione. Il premier Mario Draghi ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi la prima ministra finlandese Sanna Marin, auspicando un iter «celere». Ma l'opposizione di Ankara ha bloccato il primo via libera nella riunione di ieri degli ambasciatori Nato e il presidente Recep Tayyip Erdogan ha messo in chiaro quali sono le sue condizioni: o i Paesi scandinavi daranno finalmente l'ok all'estradizione di «30 terroristi» o la Turchia «non potrà dire di sì».

Sono le 8 di mattina quando gli ambasciatori di Helsinki e Stoccolma incontrano Stoltenberg a Bruxelles. La foto immortala quello che il segretario della Nato definisce «un momento storico in un momento critico per la nostra sicurezza»: Svezia e Finlandia escono da una storica neutralità per entrare nell'alleanza militare occidentale. Alle 11.30 Marin varca sorridente il portone di Palazzo Chigi per incontrare Draghi. Il presidente del Consiglio garantisce l'appoggio dell'Italia a Finlandia e Svezia e definisce la domanda di adesione «una chiara risposta all'invasione russa dell'Ucraina e alla minaccia che rappresenta per la pace in Europa». Pur impegnato alla ripresa dei canali diplomatici con Mosca, il premier non sfuma le responsabilità e la parte dove stare. «Siamo d'accordo per rendere le procedure per le adesioni più celeri: dobbiamo sostenere i Paesi nel periodo di transizione». Marin ringrazia e garantisce: «Daremo un grande contributo alla sicurezza. Abbiamo un esercito forte e moderno e già collaboriamo con la Nato. La Finlandia sarà un partner affidabile dell'Alleanza».

A sostegno dei due paesi nordici si schierano anche il premier britannico Boris Johnson e i vertici delle istituzioni europee. Oggi arriverà di persona anche l'appoggio del presidente Usa Joe Biden, che incontrerà alla Casa Bianca la prima ministra svedese Magdalena Andersson e il presidente finlandese Sauli Niinistö.

Ma se l'ambizione occidentale era di approvare entro una o due settimane la prima fase delle domande l'iter, che richiede l'unanimità dei 30 membri Nato, rischia di rallentarsi. Erdogan, parlando al Parlamento turco, ha auspicato che «gli alleati ascoltino le nostre preoccupazioni» e «ci sostengano». «Abbiamo chiesto loro - ha affermato il presidente turco - di estradare 30 terroristi, ma si sono rifiutati di farlo. Non ci rimandate i terroristi e poi ci chiedete il nostro sostegno per la vostra adesione alla Nato? Non possiamo dire sì per far sì che questa organizzazione di sicurezza sia priva di sicurezza».

Sono per l'esattezza 33 - 21 dalla Svezia e 12 dalla Finlandia - i «terroristi» che la Turchia vuole indietro: si tratta di membri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) e di seguaci di Fethullah Gulen, che Ankara accusa di aver orchestrato il tentato golpe del 2016.

Per convincere la Turchia le diplomazie sono al lavoro. Il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio ha incontrato oggi a New York il suo omologo turco Mevlüt Çavu.

E anche il segretario di Stato americano Antony Blinken incontrerà il ministro turco nei prossimi giorni. «Non ho la percezione che la Turchia voglia porre il veto, probabilmente chiederà garanzie su questioni perlopiù bilaterali e questo è molto importante e fa ben sperare», ha commentato il titolare della Farnesina dopo il faccia a faccia con il ministro di Erdogan.

ORRORI IN GUERRA

Crimini atroci contro i bambini anche 60 stupri

MATTEO PETRI

ROMA. C'è qualcosa di più atroce dei crimini di guerra. Sono i crimini di guerra contro i bambini. «Sessanta minorenni sono stati stuprati, centinaia hanno assistito a orrori disumani come vedere uccidere i propri familiari», ha raccontato oggi il difensore civico ucraino Lyudmila Denisova accolta alla Regione Lazio. «Riceviamo circa 700 chiamate al giorno e finora ci sono stati segnalati circa 43mila crimini di guerra. Tantissime negli ultimi giorni le richieste di aiuto dalla zona di Kharkiv - ha spiegato Denisova - in un'ora due giorni fa sono arrivate dieci segnalazioni di violenze e in otto casi si trattava di minori e in due si trattava di bambini di appena dieci anni». Denisova si è soffermata anche sulle ferite psicologiche, meno evidenti ma sicuramente più persistenti e insidiose.

«Crimini atroci, come aver assistito a uccisioni di familiari, spingono alla disperazione e al suicidio e per questo abbiamo messo a disposizione anche una linea telefonica dedicata al supporto psicologico ricevendo chiamate - ha spiegato Denisova - Sono almeno 400 le persone che hanno raccontato di aver visto morire i propri cari e di questi 104 sono bambini».

Numeri che raccontano orrori senza fine per i quali Denisova chiede anche il sostegno dell'Italia per inchiodare i responsabili. «Desidero ringraziare l'Italia perché sta sostenendo il nostro lavoro per portare a processo i responsabili di queste atrocità per quanto visto a Bucha, nelle periferie di Kiev e in tutti i territori occupati», ha aggiunto ancora Denisova nel corso del suo incontro col presidente del consiglio regionale Marco Vincenzi e col presidente della commissione affari europei e internazionali Alessandro Capriccioli.

Ad organizzare l'incontro il difensore civico del Lazio Marino Fardelli che ha spiegato quanto messo in campo dalla Regione Lazio in sostegno con l'Ucraina. «Abbiamo sottoscritto una petizione che promuove una difesa dei cittadini ucraini dopo i crimini di guerra denunciati» ha detto spiegando che «sono 18357 gli ucraini rifugiati in Italia e accolti nel Lazio, di cui 12mila donne e 5mila uomini: a tutti è stato rilasciato il tesserino sanitario per le prestazioni e oltre 3500 sono transitati nelle strutture alberghiere dove attualmente ne sono ospitati 2100. Inoltre oltre 170 bambini sono in cura al Bambin Gesù».

La missione. Parte da Leopoli la prima giornata del viaggio del ministro degli Esteri della Santa Sede

Gallagher in Ucraina, il Vaticano spinge per arrivare alla pace

MANUELA TULLI

LEOPOIL. Una benedizione a tutta l'Ucraina dalla terrazza della Curia di Leopoli: comincia con questo gesto simbolico la missione di pace di monsignor Paul Richard Gallagher (*nella foto*), segretario vaticano per i rapporti con gli Stati. Guidato dall'arcivescovo di Leopoli, monsignor Mieczyslaw Mocrzycki, che è anche il presidente dei vescovi ucraini di rito latino, il ministro degli esteri vaticano ha pregato per tutte le vittime di guerra. Poi la visita al metropolita greco-cattolico di Leopoli, l'arcivescovo Ihor Wozniak, e il primo incontro con i profughi nelle strutture di accoglienza presso la parrocchia di San Giovanni Paolo II e il monastero benedettino di San Giuseppe. Entrambe le strutture accolgono un centinaio di ucraini provenienti dalle città più colpite dalla guerra, soprattutto dalla parte orientale del Paese.

Il Vaticano dunque arriva in Ucraina con il capo della sua diplomazia. Il Papa aveva inviato nella martoriata terra già due cardinali, l'elemosiniere Konrad Krajewski e il Prefetto del dicastero dello sviluppo umano Michael Czerny. Dalla missione umanitaria si passa dunque a quella diplomatica per verificare tutti i possibili spiragli per facilitare un dialogo tra le due parti in conflitto.

Resta sempre sul tavolo una possibile visita del Papa a Kiev: "Vedremo anche in seguito alla missione di mons. Gallagher che cosa conviene fare», ha spiegato il segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, a margine di una evento alla Cattolica a Milano. «Per il momento non c'è da parte del Papa l'intenzione di andare» in Ucraina «ma si valuterà anche alla luce di questa missione». «Il discorso - ha detto ancora Parolin - è che ci deve essere la disponibilità da parte di entrambi, della Russia e dell'Ucraina, di accettare una mediazione della Santa Sede». «La Santa Sede non può imporsi, può offrirsi, cosa che ha fatto ripetutamente. La Santa Sede resta disponibile, se ci sarà disponibilità anche da parte loro si potrà avviare un'iniziativa concreta».

Grandi le aspettative in Ucraina sulla visita di monsignor Gallagher che culminerà venerdì 20 maggio con l'incontro con il ministro degli esteri Dmytro Kuleba. Per l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede, Andrii Yurash, che ha accolto il diplomatico vaticano al confine con la Polonia, la visita di Gallagher «aprirà una nuova pagina su un nuovo livello per le relazioni tra Ucraina e Santa Sede».

PRESTO ANCORA ARMI A KIEV

L'Italia pronta ad altri invii ma deciderà l'Ue Premier irritato per le liti nella maggioranza



Il «no» ad un ulteriore invio di armi a Kiev vede in parte sulla stessa linea M5s e Lega

PAOLA LO MELE

ROMA. Il cambio al vertice della presidenza della commissione Esteri del Senato fa deflagrare le tensioni nella maggioranza che, nell'arco di una mattinata, si trasformano in scontro aperto. Giuseppe Conte sale sulle barricate per lo scippo ai danni dei 5 stelle, tuona contro centrodestra e Iv e tira in causa direttamente il premier Mario Draghi. Un tutti contro tutti che Palazzo Chigi non commenta in alcun modo, ma che porta venti di crisi e anche molta irritazione nella compagine governativa. Il no ad un ulteriore invio di armi a Kiev, posizione che vede - in parte - sulla stessa linea M5s e Lega. «Penso che sia arrivata la fine dell'invio di armi», dice Matteo Salvini. Ma, solo qualche ora dopo, la risposta di Draghi chiarisce il quadro: l'Italia vuole «aiutare l'Ucraina a difendersi» e continuerà a farlo «quando necessario. In questo gli europei sono tutti insieme» noi «siamo membri leali dell'Unione».

Sul tema il premier dovrebbe tornare in maniera più dettagliata nell'informativa alla Camera e al Senato: un discorso ampio, che sarà concentrato sull'impegno per la pace (già in giornata ha sottolineato come non si debbano interrompere i canali diplomatici), ma che toccherà tutte le sfaccettature e le conseguenze della guerra in Ucraina: dalle sanzioni decise con i partner europei, fino al rischio di una crisi alimentare di vasta portata per i paesi più poveri.

A Montecitorio, con l'avvicinarsi delle comunali, il termometro segna temperature molto alte. I dossier su cui la maggioranza è spaccata aumentano di giorno in giorno», si va dal braccio di ferro sulle armi alla battaglia contro il termovalorizzatore di Roma, fino ai balneari su cui l'accordo non è ancora stato trovato. Su diversi fronti è il M5s ad impuntarsi. E alla Camera ci si domanda fino a dove si spingerà Conte, se proverà davvero a staccare la spina al governo ed, eventualmente, quanti pentastellati lo seguirebbero. «Non escludo possa continuare la sua provocazione, ma credo che l'unico effetto sarebbe di spaccare i 5stelle. La vera domanda è cosa farà il Pd...», ragiona un ministro.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/05/19/attualita/un-albero-per-il-futuro-e-lalbero-di-falcone-a-comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/05/18/cronaca/comiso-ritrovato-il-furgone-usato-per-rapina-in-banca/

https://corrierediragusa.it/cronaca/2022/05/19/ritrovato-il-furgone-usato-per-la-rapina-in-banca-a-comiso

https://corrierediragusa.it/sport/2022/05/18/ardens-sconfitta-a-zafferana-retrocede-in-serie-c

https://www.ragusah24.it/2022/05/18/colpo-da-150mila-euro-in-banca-a-comiso-ritrovato-il-mezzo-usato-per-la-rapina/

https://www.ragusah24.it/2022/05/18/un-albero-per-il-futuro-e-lalbero-di-falcone-alla-scuola-pirandello-di-comiso/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-alla-pirandello-la-talea-dell-albero-di-falcone-con-il-progetto-delle-prof-sse-de-petr.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-inaugurati-alla-primaria-monserrato-ambienti-di-apprendimento-inclusivi.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-il-18-maggio-presentazione-di-storia-del-tribunale-di-gela-19912001.htm

https://www.radiortm.it/2022/05/18/comiso-un-albero-per-il-futuro-e-lalbero-di-falcone/

https://ztl.live/cronaca/pirandello-progetti-legalita